

Finalista al Premio Strega, Carlo D'Amicis ambienta il suo ultimo romanzo a Torrematta, sulla costa salentina. Era l'estate del 1975, anno della morte di Pasolini

Signori contro cafoni, metafora dell'Italia anni Settanta

Monia Cappuccini

Da una parte ci sono i signori, i figli dei benestanti, quelli che a Torrematta possiedono ville e residenze estive da arrieggiare a giugno e chiudere a settembre; dall'altra - sul lato sinistro della spiaggia - troviamo invece i cafoni, i locali, i figli dei pescatori, dei pastori e dei contadini, per dirla con le parole di Carlo D'Amicis, «incapaci di pronunciare correttamente una parola che arrivasse da più lontano di Alberobello». Nessuna voglia di mischiarsi, solo annusamenti circospetti e occhiatece reciproche. Una guerra per il territorio in piena regola, che con sé tende però a ristabilire, di anno in anno, la supremazia del luogo e la scala dei ranghi sociali, verticista e senza possibilità di mobilità alcuna. Sono queste ambientazione e traccia scelte da Carlo D'Amicis (scrittore classe 1964, autore di un elogiato *Escluso il cane* nel 2006) per il suo ultimo romanzo *La guerra dei cafoni* (minimum fax), presentato al Premio Strega 2008 dalla

Accademia degli Scrausi e selezionato tra i dieci finalisti. A capitanare la banda dei signori è Angelo Conteduca, per somiglianza con il terzino della nazionale brasiliana ribattezzato Francisco Marinho, poi ancora declinato ne Il Maligno per opportunità di vulgata popolare. «Avevo quattordici anni e un Fantic Motor Caballero. Tre costumi Speedo e numerose squadre del Subbuteo», così si presenta la voce narrante, tanto per chiarire da subito lo status che lo distingue.

Insieme a lui Lucaviale, Franzoso, Toshio Mifune, Topo Gigio, Sebo Conti, Vito Girone detto Girovitale. Dall'altra parte della barricata invece l'antagonista Scaleno, figlio di un pescatore di frodo e sospetto contrabbandiere, di lui si dice abbia già conosciuto il riformatorio. Guida un gruppuscolo di adolescenti dai nomi e nomignoli più coloriti e accentuati dal dialetto: Ricchio, Racchione, Duedipresione, Sorsodimieru e Tonino detto Stonino detto lo Storduto. A scatenare e ad alimentare il conflitto è proprio Francisco Marinho, ossessionato dall'ordine sociale e dalla divisione di classe, in nome della continuità storica. Ma, come vuole la narrazione più scontata, sarà proprio il sentimento opposto all'odio a far vacillare le sue convinzioni, nonché a creare scompiglio tra le linee dei fedelissimi e dei nemici. In nome dell'amore infatti si rimischieranno le carte in tavola, offuscando la separazione tra il bene e il male e annunciando una stagione nuova. «Matò» (tanto per usare una espressione che ricorre a bizzeffe nel romanzo) che botta per Angelo detto Francisco Marinho detto Il Maligno. Proprio a lui doveva capitare di innamorarsi della sorella di Tonino detto Stonino detto lo Storduto, giovane cafona fino al midollo e, soprattutto, estranea alla lotta tra i maschi del paese, incomprensibile per lo più ai suoi occhi.

Una volta sventata la tresca tra i due,

l'estate e la guerra prenderanno tutt'altra piega, elevando il 1975 a metafora non solo del passaggio dall'adolescenza alla vita adulta per i confinati sulla spiaggia di Torrematta, ma di un anno spartiacque per la società italiana tutta. Erano gli anni Settanta, dominati da una tensione politica alle stelle e sfociata malauguratamente nel piombo. Sebbene - per ammissione dello stesso Maligno - «non che in qualcuno di noi albergasse una coscienza politica, un fervore ideologico, e nemmeno una pur vaga percezione del perché, e contro cosa, ci dovessimo scagliare», quella stessa tensione riesce a fare breccia sulla spiaggia di Torrematta sotto forma di pulsione, «il vago sentore di qualcosa che bruciava, un'eco di guerra, un sordo brontolio». Ed è qui che la satira sociale di D'Amicis prende il sopravvento sull'epica giovanilistica. «E' un libro sulla fine della lotta di classe - ha spiegato - quella in cui la divisione era ideologica e culturale. Esiste ancora, ma non è più la stessa». Non una data a caso dunque quella scelta, ancor più se ricordiamo che il 1975 è la data di morte di Pier Paolo Pasolini. Per ultima confessione di D'Amicis, il romanzo è un omaggio proprio al suo pensiero, o meglio alle sue profezie. Da quel momento in poi infatti «ciò che avrebbe distinto i signori dai cafoni sarebbe stato il consumo e non il denaro». E ne sarebbe scaturita una guerra di tutt'altra natura.

Scene di lotta di classe a Torrematta, piccolo centro della costa salentina, profondo sud d'Italia. Correva l'anno 1975, in questo angolo di tacco italiano si rinnova, come ogni estate, la guerra tra due bande di giovani.

Da una parte Francisco Marinho detto il Maligno, dall'altra la banda guidata da Scaleno. In mezzo una tresca amorosa

LA GUERRA DEI CAFONI

Carlo D'Amicis
 minimum fax
 pp. 224, euro 13



Liberazione

Data 01-06-2008
Pagina 9
Foglio 2 / 2